

PANEL 19C

PUBLIC HISTORY PER LA PACE: DAI MEDIA AI NETWORK INTERNAZIONALI DI ILLUSTRATORI.

Coordinatrice\Chair: Valeria Palumbo (RCS Group)

Parole chiave: movimenti per la pace, media per la pace, vignettisti per la pace, pacifismo, pratiche, storia di genere per la pace, donne pacifiste, artiste pacifiste, obiezione di coscienza al servizio militare, podcast per la public history, trasmissioni televisive di storia di genere

Che cosa possono fare le pratiche di public history per rafforzare la consapevolezza della necessità di impegnarsi per la pace nel mondo e per utilizzare la narrazione storica come strumento delle campagne per sostenere le iniziative di risoluzione pacifica dei conflitti? Questo panel mette insieme quattro esperienze unite da questo obiettivo ma che si riferiscono a campi di azione molto diversi: dai media tradizionali come la tv (Valeria Palumbo sulla trasmissione di Rete Oro Donne che fanno la storia, anche sul canale Youtube di Rete Oro), ai podcast (Mis(S)conosciute: podcast, editoria, workshop sulle scrittrici dimenticate, in particolare quelle impegnate nella resistenza e nei movimenti pacifisti), dalla Gender History e dalla storia della letteratura femminile a quella dell'obiezione di coscienza maschile (Marco Labbate sul complesso progetto per i 50 anni della legge sull'obiezione di coscienza in Italia), fino alle reti internazionali di illustratori e grafici impegnati per il pacifismo (Maria Antonella Abbate sul network internazionale Cartoonist for Peace). Quattro esperienze diverse per un obiettivo unico, nella forte convinzione che la Public History può fare molto per un futuro migliore e che l'unico futuro auspicabile sia un futuro di pace.

Public History for Peace: from Media to International Cartoonists Networks.

What can public history practices do to strengthen awareness of the need to commit to world peace and to use historical narrative as a campaign tool to support initiatives for peaceful conflict resolution? This panel brings together four experiences united by this goal but which refer to very different fields of action: from traditional media such as TV (Valeria Palumbo about Donne che fanno la storia, a Rete Oro broadcast, also on Youtube Rete Oro Channel), to podcasts (Mis(S)conosciute: podcasts, editing, workshops about Women Writers, first of all those who fought for Freedom and Peace), from Gender History and the history of women's literature to that of male conscientious objection (Marco Labbate about The Public History project about 50 years of the law of conscientious objection in Italy), up to to international networks of illustrators and graphic designers committed to pacifism (Maria Antonella Fusco about the International Movement Cartoonist for the Peace). Four experiences for a unique goal in the strong

belief that Public History can do much for a better future and the only wishful future is a peaceful one.

Maria Antonella Fusco (AIPH), 320 Pacifisti grafici in rete globale.

“Una rete internazionale di fumettisti impegnati che lottano, con umorismo, per il rispetto delle culture e delle libertà” così si autodefiniscono i disegnatori del Movimento “*Cartoonist for the Peace*”.

Si tratta di più di trecento illustratori provenienti da 76 paesi (dati aggiornati al 22 dicembre 2023), che usano strumenti grafici affinati, e linguaggi molto articolati - che saranno illustrati nel corso dell'intervento - spaziando nei diversi campi, dalla tradizionale satira caricaturale, alla metafora politica, al realismo espressionista, fino ai meme.

Le definizioni di “Disegnatori per la Stampa”, “Giornalisti grafici”, “disegnatori giornalisti” possono essere adottate ugualmente per definire un'area operativa e un vasto pubblico di riferimento, ma la rete *Cartoonist for the peace* va molto oltre, con iniziative pedagogiche nelle scuole, e una piattaforma di educazione permanente sui temi della tutela dei diritti umani, delle politiche per la pace, con il sostegno del Fondo Globale per la libertà dei Media (GMDF) dell'Unesco. In questo senso, l'associazione svolge anche un ruolo nella decolonizzazione, sostenendo e divulgando l'opera di disegnatori operanti in paesi privi della libertà di stampa, pubblicando altresì un Rapporto annuale sulla situazione delle disegnatrici e dei disegnatori minacciati nella loro libertà d'espressione nel mondo, frutto dell'attività costante di vigilanza e sostegno svolto dalla Rete.

L'associazione ha una data di nascita precisa, il 16 ottobre 2006, quando Kofi Annan, premio Nobel per la Pace e Segretario generale delle Nazioni Unite, e il giornalista e disegnatore francese Plantu organizzarono il seminario *Désapprendre l'intolérance – dessiner pour la paix* in compagnia di dodici illustratori internazionali. Anno per anno, attraverso l'organizzazione di mostre e eventi speciali, e attraverso interventi nelle scuole e nelle carceri, l'associazione persegue l'obiettivo del confronto e della riflessione tra professionisti di diversa estrazione sociale e politica, accomunati da una profonda convinzione etica: la responsabilità sociale del disegno giornalistico.

Nel 2024, *Cartooning for Peace* continuerà a sviluppare tutte le sue azioni a favore della libertà di espressione e dei diritti umani e si occuperà di temi importanti come l'intelligenza artificiale, la disinformazione e i valori dello sport durante Le Olimpiadi 2024.

320 Globally Networked Pacifist Cartoonists.

“An international network of engaged cartoonists who fight, through humour, for respect for culture and freedom” is how the cartoonists of the “*Cartoonist for the Peace*” movement define themselves.

These are more than three hundred illustrators from 76 countries (data updated on 22 December 2023), who use refined graphic tools and very complex languages - which will

be illustrated during the speech - ranging in different fields, from traditional caricatural satire, to political metaphor, to expressionist realism, finally to memes.

The definitions of “Designers for the Press”, “Graphic Journalists”, “Journalistic Draftsmen” can equally be adopted to define an operational area and a large audience, but the Cartoonist for the peace network goes further, with pedagogical initiatives in schools, and a permanent education platform on the issues of human rights protection and peace policies, with the support of UNESCO's Global Media Democracy Fund (GMDF). In this sense, the association also plays a role in decolonization, supporting and disseminating the work of designers operating in countries without free press, also publishing an annual report on the situation of female and male designers threatened in their freedom of expression in the world, the result of the constant surveillance and support activity carried out by the Network.

The association has an exact date of birth, 16 October 2006, when Kofi Annan, Nobel Peace Prize winner and Secretary General of the United Nations, and the French journalist and designer Plantu organized the seminar *Désapprendre l'intolérance – dessiner pour la paix* in company of twelve international illustrators. Year by year, through the organization of exhibitions and special events, and through attendance in schools and prisons, the association pursues the objective of discussion and reflection between professionals of different social and political backgrounds, united by a deep ethical conviction: the social responsibility of journalistic drawing.

In 2024, Cartooning for Peace will continue to develop all its actions in favor of freedom of expression and human rights and will address important topics such as AI, disinformation and the values of sport during the 2024 Olympics.

Marco Labbate (Università di Urbino), Obiezione di coscienza: Torino laboratorio diffuso di pace.

Nel 2020 il Centro Studi Sereno Regis realizzò a Torino una mostra diffusa che attraverso podcast, documenti e videointerviste legava alcuni luoghi della città alla storia dell'obiezione di coscienza. Alle spalle aveva strumenti tradizionali della ricerca storica, ma nei percorsi pensati per scuole e cittadinanza guardava all'oggi. Nello stesso periodo un obiettore condannato al carcere nel 1972, Claudio Pozzi, costruiva una raccolta di memorie dal basso, mettendo su un sito i materiali ricevuti da obiettori e attivisti di allora da lui contattati. La raccolta, acquista qualche mese fa dal Cesc Project, si sta trasformando in un cantiere per avvicinare la storia dell'obiezione di coscienza di ieri all'esperienza dei giovani in servizio civile di oggi. Nel frattempo la Rete Scu dell'Associazione Il Portico ha avviato un progetto per salvare le memorie degli obiettori. Coordinati da un'equipe composta da formatori, ex-obiettori e uno storico, i giovani in servizio civile realizzano, anno dopo anno, lunghe videointerviste agli obiettori andati in carcere, agli avvocati difensori, ai primi obiettori in servizio civile. Dalla corposa raccolta stanno uscendo brevi filmati amatoriali montati dagli stessi giovani. Quasi contestualmente, nell'ambito del

master di comunicazione storica di Bologna, una laureata in storia, Camilla Casagrande, ha realizzato un documentario sull'obiezione di coscienza, dopo aver raccolto interviste a obiettori di coscienza e operatori dell'Ospedale psichiatrico di Trieste, tra le prime realtà in Italia ad accogliere giovani in servizio civile.

Questa serie di esperienze, che coesistono con l'uscita di saggi e memorie, possono costituire il filo conduttore di una riflessione sul rapporto tra public history e memoria pubblica dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Questa è stata infatti una formula cangiante: sovrapposta per larga parte della storia repubblicana all'opposizione alla leva obbligatoria, ha conosciuto negli ultimi decenni una declinazione in altri significati che hanno prevalso su quello originario. La relazione toccherà dunque alcuni nodi centrali: la diffusione dell'obiezione di coscienza al servizio militare nel discorso pubblico e la sua successiva rimozione, la sua fortuna come formula e la sua risemantizzazione, il suo legame con una pratica tuttora diffusa tra i giovani quale il servizio civile, la sua permanenza in altre aree del mondo, il nodo ancestrale del conflitto tra legge statale e legge morale.

Conscientious objection: Turin, a diffuse laboratory of peace.

In 2020 the Sereno Regis Study Center realized an exhibition in Turin done with podcasts, documents and video interviews about places in the city related to the history of conscientious objection. It used traditional tools of historical research, and paths designed for schools and citizenship which looked to the present day. At the same time, an objector sentenced to prison in 1972, Claudio Pozzi, was building a collection of memoirs, putting on a site the materials he received from objectors and activists he contacted. The collection, purchased a few months ago by the Cesc Project, is being transformed into a site to bring the history of conscientious objection closer to the experience of young people in civil service today. Meanwhile, the Scu Network of Il Portico Association has launched a project to save the memoirs of objectors. Coordinated by a team composed of formers, objectors and a historian, young people in civil service are making video interviews with objectors who went to prison, defense lawyers, and early objectors in civil service. Almost at the same time, as part of the master's program in historical communication in Bologna, a graduate student in history, Camilla Casagrande, has made a documentary on conscientious objection, after collecting interviews with conscientious objectors and operators of the Trieste Psychiatric Hospital, the first in Italy to welcome young people in civil service.

This series of experiences, coexisting with the release of essays and memoirs, can form the thread of a reflection on the relationship between public history and public memory of conscientious objection to military service. This has been a changing expression: superimposed for a large part of republican history on opposition to compulsory conscription, it has known in recent decades a declination in other meanings that have prevailed over the original one. The paper will therefore touch on some central nodes: the diffusion of conscientious objection to military service in public discourse and its

subsequent removal, the fortune and the resemantization of this expression, its link with a practice still widespread among young people such as community service, its permanence in other areas of the world, and the ancestral conflict between state law and moral law.

Silvia Scognamiglio (Mis(S)conosciute APS), Fuori la guerra dalla storia: l'impegno per la pace delle scrittrici di Mis(S)conosciute.

“Esiste una definizione giuridica formale, di che cos'è la guerra: “conflitto tra due stati attraverso le armi”. [...] Invece la pace non è definita. [...] Io propongo una definizione che è: “governo non violento dei conflitti”. Vuol dire che si riconosce che i conflitti ci sono, in tutta la vita, tra le persone, tra i territori. Che è possibile tenerli sotto controllo, governarli, attraverso strumenti non violenti. Questa mi sembra una buona definizione di pace. Si può discuterne.”

“Fuori la guerra dalla storia”: questa frase soleva ripetere, come un motto, Lidia Menapace, piemontese, politica e partigiana, pacifista radicale. Mai come oggi le sue parole-guida sono attuali e ci pongono di fronte all'inderogabile e incontrovertibile principio, da lei propugnato per una vita, che si può e si deve resistere anche senza armi.

Il nucleo della ricerca del progetto Mis(S)conosciute è l'ampliamento del canone letterario e la rivalutazione della voce silenziata delle donne (rappresentanti della categoria dell'“Altro” per eccellenza) in letteratura e, di conseguenza, nell'intero sistema sociale, economico e politico. Nel nostro intervento ci occuperemo del rapporto tra Storia, pace e letteratura a partire dalle esperienze biografiche e dalle opere letterarie sia di scrittrici che hanno partecipato attivamente alla Resistenza che di donne che hanno combattuto per la pace strenuamente e in diverse forme per tutta la loro vita. Dare voce a chi non ce l'ha e prestare ascolto a chi è stato sempre messo a tacere, ampliare lo sguardo e cambiare punto di vista nella narrazione e valutazione dei fatti sono i principi cardine della letteratura delle scrittrici di cui ci occupiamo e dovrebbero essere assunti come punti di partenza anche per considerare i fatti della storia, presente e passata. Come Menapace, tantissime altre donne hanno partecipato alla resistenza e alcune di loro, nel ripercorrere quella esperienza attraverso gli strumenti della scrittura e della letteratura, hanno respinto la riduzione del ruolo delle donne a semplici “staffette”, sottolineando l'apporto politico e l'azione di cura attiva esercitata dalle partigiane - e dalle donne in generale con le loro azioni di difesa popolare non violenta - durante la lotta. Nonostante le differenze, le diverse posizioni politiche e ideologiche, su un punto le scrittrici di cui ci occupiamo sono compatte: la guerra è una cosa terribile e bisogna occuparsi di pace, prendendo in prestito le parole di Teresa Mattei.

War out of history: the commitment to peace of the writers of 'Mis(S)conosciute'.

"There is a formal legal definition of what war is: 'a conflict between two states through weapons. [...] By contrast, peace is not defined. [...] I propose a definition that is: 'a non-violent governance of conflicts'. It means that one recognises that conflicts exist,

throughout the lifetime, between people, between territories. But also that it is possible to keep them under control, to govern them, through non-violent means. This seems to me a good definition of peace. It can be discussed.”

‘Out with war from history’: this sentence used to be repeated, like a motto, by Lidia Menapace, Piedmontese, politician and partisan, radical pacifist. Never before have her guiding words been as topical as they are today, and they confront us with the inescapable and incontrovertible principle, which she advocated for a lifetime, that resistance can and must be carried out even without weapons.

The very heart of Mis(S)conosciute’s research project is the widening of the literary canon and the revaluation of the silenced voices of women writers - representatives of the category of the 'otherness' par excellence - in literature and, consequently, in the entire social, economic and political system. Our talk will address the relationships between history, peace and literature from the biographical experiences and literary works of both women writers who actively took part in the Italian Resistance and women who fought for peace strenuously and in various forms throughout their lives. To give a voice to those who do not have one and to listen to those who have always been silenced, broadening one's gaze and changing one's point of view in the narration and evaluation of facts, are the key principles of the literature of the women writers we deal with and should also be taken as starting points when considering the facts of history, present and past. Like Menapace, many other women took part in the Resistance and some of them, in tracing back that experience through the tools of writing and literature, rejected the reduction of women's role to mere staffette (dispatcher girls), emphasizing the political contribution and active caring action exercised by the partigiane women - and by women in general, with their non-violent popular defense actions - during WWII. In spite of the differences, the different political and ideological positions, on one point the women writers we came across in our research agreed: war is a dreadful event and “we must take care of peace” to quote Teresa Mattei.

Valeria Palumbo (RCS Group), Le donne in tv come narrazione di un'altra storia possibile. L'esperienza della trasmissione Donne che fanno la storia su Rete Oro.

Perché fare una trasmissione che racconta soltanto vite di donne su una tv locale? Innanzi tutto per le caratteristiche dell'emittente, Rete Oro, una delle poche che, oltre a coprire un'area vasta, ben oltre i confini del Lazio, ha una lunga storia (dal 1984), ha dato per prima spazio alla conduzione dei tg da parte delle giornaliste e si è sempre occupata, sotto la direzione di Lucio Vetrella, di libri e cultura. Poi perché le donne scelte non sono, come in genere accade nelle collane divulgative o nelle serie televisive, figure di “potere” nel senso tradizionale del termine. Ci sono senz'altro, nelle 13 puntate già realizzate, alcune sovrane o donne che ebbero un effettivo ruolo politico, ma da Cristina di Svezia, che rinunciò al trono pur di non doversi sposare, a Matidia, l'augusta che giocò un ruolo

fondamentale nell'elezione di Adriano, si tratta appunto di protagoniste che scelsero percorsi "diversi". A esse si affiancano, figure di primo piano dell'emancipazione femminile, come Amelia Earhart e Virginia Woolf, pensatrici del pacifismo come Emma Goldman, esponenti di una politica della diplomazia alternativa alla guerra, come la Contessa di Castiglione. Ovvio che essere donna non significhi essere automaticamente per la pace. Anzi. Ma non solo la storia di genere capovolge le priorità e i filoni tematici stessi della narrazione tradizione, che assegna alla guerra e al potere politico il ruolo fondamentale. In più, le biografie femminili esplorano esperienze diverse e per molti versi alternative rispetto a quelle maschili. Da qui l'importanza di affrontarle in un ambito divulgativo come la televisione, strumento fondamentale di lavoro per i public historians. Nel corso della relazione verrà illustrato il criterio di selezione dei figure scelte, come si lavora a un copione storico televisivo, come si sceglie la colonna sonora, come si creano le scenografie e si individuano le immagini e le frasi chiave da proiettare. E infine come si lavora in un team che prevede la figura di una conduttrice-storica e una serie di professionalità, a cominciare dall'ideatore, Lucio Vetrella appunto, al regista, ai tecnici del suono fino ai cameramen per una trasmissione che, per la rete, rappresenta senz'altro una novità.

Women on TV as the narration of another possible story. The experience of the program Women who make history on Rete Oro.

Why making a tv program that only talks about women's lives on local channel? First of all due to the characteristics of the broadcaster. Rete Oro is one of the few which that cover a vast area, well beyond the borders of Lazio. And It has a long history (since 1984). It was also the first to give space to female journalists as anchorwomen and has always dealt, under the direction of Lucio Vetrella, with books and culture. The women chosen for the Program Women who make History are not, as generally happens in popular series or television series, figures of "power" in the traditional sense of the term. There are certainly, in the 13 episodes already made, some sovereigns or women who had an effective political role, but from Christina of Sweden, who renounced the throne in order not to have to marry to Matidia, the august who played a fundamental role in Hadrian's election, they were precisely protagonists who chose "different" paths. They are flanked by leading figures of female emancipation, such as Amelia Earhart and Virginia Woolf, thinkers of pacifism such as Emma Goldman, exponents of a politics of diplomacy alternative to war, such as the Countess of Castiglione. Obviously being a woman does not automatically mean being for peace. On the contrary. But Gender History overturn the priorities and thematic threads of traditional narration, which assigns a fundamental role to war and political power. Furthermore, female biographies explore different and in many ways alternative experiences compared to male ones. Hence the importance of addressing them in a popular context such as television, a fundamental working tool for public historians. During the report, the criteria for selecting the chosen figures will be

illustrated, how to work on a historical television script, how to choose the soundtrack, how the sets are created and the images and key quotes to be projected are identified. And finally, how do you work in a team that includes the figure of a presenter-historian and a series of professionals, starting from the creator, Lucio Vetrella, to the director, the sound technicians up to the cameramen for a broadcast which, for the network, certainly represents something new.